

Le sante Parole #7

ASCOLTARE BENE

26 feb 2021

Appunti di fr. Gianni De Rossi

Ci siamo lasciati, nella scorsa tappa in cui abbiamo preso in considerazione il “Peccato del non-ascolto”, con il proposito di approfondire l’aspetto positivo dell’*ascoltare*.

Un giorno Gesù, rivolgendosi ai propri discepoli, disse: «Ascoltate bene e intendete...» (Mt 15,10). Le parole di Gesù suonano come un’ammonizione perché si era accorto che i discepoli, che pure ogni giorno lo ascoltavano, di fatto non lo ascoltavano: lo ascoltavano ma senza capire, lo ascoltavano ma erano presi dalle loro cose, lo ascoltavano ma interpretavano a modo loro quanto udivano, lo ascoltavano in modo selettivo, e in questo non erano diversi dai farisei e dai dottori della legge che amplificavano alcuni insegnamenti e ne trascuravano altri (Mc 7,13),

Non basta dunque ascoltare, occorre *ascoltare bene*. Il semplice *ascoltare* è un atto meccanico che non implica necessariamente né l’attenzione né l’interesse né la comprensione e neppure il coinvolgimento.

«Ma come si fa ad ascoltare bene?» è la domanda sulla quale questa sera ci inoltriamo e a cui vogliamo provare a rispondere. L’*ascoltare bene* non è un’attitudine che si ha o non si ha, non è un tratto temperamentale. Uno non nasce ascoltatore.

C’è lo fa comprendere bene questa storia simpatica:

Un saggio indiano aveva un caro amico che abitava a Milano. Si erano conosciuti in India, dove l’italiano era andato con la famiglia per fare un viaggio turistico. L’indiano aveva fatto da guida agli italiani, portandoli a esplorare gli angoli più caratteristici della sua patria.

Riconoscente, l’amico milanese aveva invitato l’indiano a casa sua. Voleva ricambiare il favore e fargli conoscere la sua città. L’indiano era molto restio a partire, ma poi cedette all’insistenza dell’amico italiano e un bel giorno sbarcò da un aereo alla Malpensa.

Il giorno dopo, il milanese e l’indiano passeggiavano per il centro della città. L’indiano, con il suo viso color cioccolato, la barba nera e il turbante giallo attirava gli sguardi dei passanti e il milanese camminava tutto fiero d’aver un amico così esotico.

Ad un tratto, in piazza San Babila, l’indiano si fermò e disse: «Senti anche tu quel che sento io?».

Il milanese, un po’ sconcertato, tese le orecchie più che poteva, ma ammise di non sentire nient’altro che il gran rumore del traffico cittadino.

«Qui vicino c’è un grillo che canta», continuò, sicuro di sé, l’indiano.

«Ti sbagli», replicò il milanese «io sento solo il chiasso della città. E poi, figurati se ci sono grilli da queste parti».

«Non mi sbaglio. Sento il canto di un grillo», ribatté l’indiano e decisamente si mise a cercare tra le foglie di alcuni alberelli striminziti. Dopo un po’ indicò all’amico che lo osservava scettico un piccolo insetto, uno splendido grillo canterino che si rintanava brontolando contro i disturbatori del suo concerto.

«Hai visto che c’era un grillo?», disse l’indiano.

«È vero», ammise il milanese. «Voi indiani avete l’udito molto più acuto di noi bianchi...».

«Questa volta ti sbagli tu», sorrise il saggio indiano. «Stai attento...».

L’indiano tirò fuori dalla tasca una monetina e facendo finta di niente la lasciò cadere sul marciapiede.

Immediatamente quattro o cinque persone si voltarono a guardare.

«Hai visto?», spiegò l'indiano. «Questa monetina ha fatto un tintinnio più esile e fievole del trillare del grillo. Eppure hai notato quanti bianchi lo hanno udito?».

La propensione all'ascolto non è connaturata in noi. Ad ascoltare e *ascoltare bene* si impara. Come dunque possiamo addestrarci a un ascolto attento? Il riferimento è ovviamente alla Parola di Dio, ma, come abbiamo più volte rilevato, il buon ascolto si allarga a trecentosessanta gradi e abbraccia un po' tutta la nostra realtà sia umana che spirituale.

I livelli dell'ascolto

Iniziamo con alcune annotazioni che ci aiutino a comprendere meglio il nostro tema.

Il presupposto per poter ascoltare davvero è che – come scrive l'apostolo Giacomo – impariamo a essere «lenti nel parlare» e cioè che impariamo a lasciare al nostro prossimo – compreso Dio – lo spazio di cui ha bisogno per potersi esprimere. Quando, per esempio, in una conversazione ci si ruba la parola a vicenda significa che non si ha la pazienza di stare ad ascoltarsi, ma ognuno vuol dire soltanto la sua senza voler ascoltare le ragioni dell'altro.

Ci sono infatti vari livelli di ascolto:

– Il *primo livello è quello conoscitivo* che si basa semplicemente sul ricevere le informazioni che vengono dall'altro.

– Il *secondo livello è quello emotivo*, in base al quale noi non ci limitiamo soltanto ad ascoltare le parole di chi ci è di fronte, ma riusciamo anche a sentire le emozioni, gli stati d'animo e i sentimenti che l'altro ci trasmette mentre sta comunicando con noi. Parliamo qui di *ascolto empatico*.

– E infine *l'ultimo livello è quello esistenziale*, in base al quale dovremmo riuscire a sentire dentro di noi la condizione esistenziale nella quale il nostro interlocutore si trova. È qui collochiamo quel particolare modo di ascoltare che è la *compassione*.

Di solito il nostro ascolto si ferma al primo livello, quello conoscitivo, in base al quale ci scambiamo informazioni. Nella migliore delle ipotesi, raggiungiamo il secondo livello, quello emotivo, coi nostri cari o con gli amici più intimi. Per raggiungere questo secondo livello – in base al quale possiamo sentire come si sente l'altro – dobbiamo però dedicarci soltanto all'ascolto e a nient'altro: non possiamo cioè riuscire a sentire dentro di noi qual è lo stato d'animo di chi ci sta parlando se, per esempio, mentre lo ascoltiamo facciamo altro, ma dobbiamo fermarci un attimo e stare ad ascoltarlo guardandolo possibilmente negli occhi.

Per poter ascoltare l'altro a *livello emotivo* bisogna infatti prestare attenzione non solo alle sue parole ma anche al suo tono di voce, ai suoi sguardi e alle espressioni del suo volto. Non bisogna fermarsi alle parole ma bisogna imparare a scorgere il non-detto che spesso si nasconde dietro le parole. Gesù, per esempio, riesce a sentire e scorgere la fragilità dell'apostolo Pietro che si nasconde dietro la sua apparente determinazione e, quando l'apostolo gli dice: «Io ti seguirò ovunque tu andrai», egli gli risponde invece: «tu mi rinnegherai tre volte...». Gesù riesce a scorgere l'invidia dei farisei dietro le loro domande apparentemente innocue. E Gesù riesce a scorgere l'avarizia del giovane ricco dietro il suo apparente desiderio di essere perfetto, perché egli ascolta non soltanto con le orecchie ma anche col cuore, non soltanto con l'intelletto ma anche con le viscere.

Pochi giungono al *terzo livello, quello esistenziale*, in base al quale dovremmo riuscire a vivere in noi stessi quello che l'altro sta vivendo. Gesù per noi è colui che ha saputo ascoltare il prossimo a un livello così profondo e lo ha fatto immedesimandosi nella condizione esistenziale di ogni persona (mettendosi nei panni dell'altro!) e facendo proprie le sofferenze e le angosce della gente che incontrava, piangendo con chi piangeva e accogliendo in sé le pene del vivere umano. Gesù si è fatto carico dei nostri pesi e ha preso su di sé i nostri peccati e i nostri dolori fino alle estreme conseguenze che lo hanno portato alla croce.

L'ascolto, nel raggiungere il suo livello più profondo, si traduce così in una totale condivisione. Dio in Cristo ha voluto ascoltarci così a fondo da condividere con noi la nostra stessa condizione umana. Dio in Cristo è venuto ad ascoltare i nostri bisogni più profondi, le nostre domande esistenziali irrisolte, le nostre inquietudini, i nostri timori e tutte le nostre fragilità. Noi spesso non abbiamo il tempo di stare ad ascoltarci, ma Dio in Cristo ci ha mostrato che Lui è sempre disposto ad ascoltarci e ci ascolta non superficialmente ma nel profondo del nostro essere. Dio in Cristo ci ha manifestato il suo infinito amore venendo ad ascoltare i nostri gemiti più profondi: quelli spesso inespressi e nascosti nel profondo del cuore e quelli strazianti che emergono in grida d'aiuto che spesso il mondo non vuole ascoltare.

La capacità di ascoltare è intrinseca alla capacità d'amare: ci può essere un ascolto senz'amore ma non c'è amore senz'ascolto. L'amore di Dio verso l'umanità si rivela nel fatto che Dio ascolta le grida del suo popolo e interviene in suo favore. Ma anche il nostro amore per Dio comincia con l'ascoltare la sua Parola e, similmente, il nostro amore verso il prossimo non può che cominciare con l'imparare ad ascoltarlo.

Ognuno di noi, ricordiamo, diviene e matura in riferimento a chi e a ciò e a come ascolta.

Queste annotazioni introduttive che mettono a fuoco i tre livelli dell'ascolto umano, riguardano anche l'ascolto spirituale, l'ascolto delle *Sante Parole*.

Anche questa sera, e più che in altre serate, ci faremo condurre dall'esperienza e dall'insegnamento del nostro fratello e compagno di viaggio Francesco d'Assisi.

Occorre precisare che Francesco non si preoccupa di lasciare ai suoi frati delle indicazioni, un metodo specifico per accostare la Sacra Scrittura; egli semplicemente consegna loro il Vangelo con il mandato di viverlo e dice: «Io ho fatto la mia parte; la vostra, Cristo ve la insegna» (*LegM* 14,3: *FF* 1239).

Egli non ha "studiato", ma ha "vissuto" la Scrittura, con *semplicità e purezza*, così come dichiara di aver scritto la sua Regola, che vuole solo essere un'eco del Vangelo¹.

Mi piace molto un brano in cui i biografi di Francesco, sintetizzano il modo di vivere la Parola di Dio:

«La dedizione instancabile alla preghiera, insieme con l'esercizio ininterrotto delle virtù, aveva fatto pervenire l'uomo di Dio a così grande chiarezza di spirito che, pur non avendo acquisito la competenza nelle Sacre Scritture mediante lo studio e l'erudizione umana, tuttavia, irradiato dagli splendori della luce eterna, scrutava le profondità delle Scritture con intelletto limpido e acuto.

Il suo ingegno, puro da ogni macchia, penetrava il segreto dei misteri, e dove la scienza dei maestri resta esclusa, egli entrava con l'affetto dell'amante.

Leggeva, di tanto in tanto,² i libri sacri e riteneva tenacemente impresso nella memoria quanto aveva una volta assimilato: giacché ruminava continuamente con affettuosa devozione ciò che aveva ascoltato con mente attenta.

Una volta i frati gli chiesero se aveva piacere che le persone istruite, entrate nell'Ordine, si applicassero allo studio della Scrittura; ed egli rispose: "Ne ho piacere, sì; purché, però, sull'esempio di Cristo, di cui si legge non tanto che ha studiato quanto che ha pregato, non trascurino di dedicarsi all'orazione e purché studino non tanto per sapere come devono parlare, quanto per mettere in pratica le cose apprese, e, solo quando le hanno messe in pratica, le propongano agli altri. Voglio che i miei frati siano discepoli del Vangelo e progrediscano nella conoscenza della verità, in modo tale da crescere contemporaneamente *nella purezza della semplicità*. Così non disgiungeranno la semplicità della colomba dalla prudenza del

¹ Cf *Test* 39: *FF* 130.

² Quel «d'in tanto in tanto» non si riferisce a un ascolto o una lettura sporadica della Parola, quanto al fatto che ai tempi di Francesco era molto difficile accedere a un libro.

serpente, che il Maestro insuperabile ha congiunto con la sua parola benedetta”» (LegM 11,1: FF 1187-1188).

Partendo da questa descrizione raccogliamo alcuni elementi importanti per il buon ascolto della Parola di Dio.

Cominciamo con alcune *indicazioni-passaggio* di tipo *esistenziale*, che riguardano cioè il nostro modo di essere e di *stare*.

Ascoltare in modo coinvolto

Il dato che più risalta evidente dal modo di accostare la Parola e dall'uso che Francesco ne fa, è che egli ha innanzitutto un approccio non intellettuale ma vitale, esistenziale, “corporeale” con essa. Egli non è tanto *di fronte* alla Parola, ma *catturato, assorbito* dalla Parola, *coinvolto* in essa. Francesco, nel momento in cui ascolta le Sante Parole non si trova di fronte a un libro ma – come abbiamo già rilevato parlando della *parola sacramento* – egli è davanti alla persona viva di Gesù. Il suo ascolto è acceso animato dalla consapevolezza di una presenza. Questo fa sì che egli non fosse innanzitutto preoccupato di cogliere tutto il significato di quanto ascoltava-leggeva, quanto di vivere la comunione con il suo Signore attraverso le Sante Parole. Il suo non è un ascolto logico-razionale ma vitale.

È significativo che, nel suo modo di intendere, la Parola non sia un testo di ieri, ma di oggi: è per *l'oggi* di Francesco. Lo dimostra il suo modo di esprimersi utilizzando *il presente: il Signore dice nel Vangelo... e non il passato: in quel tempo Gesù disse*, come era normale citare i detti di Gesù. Egli avverte una contemporaneità di presenza con la presenza del Signore vivente oggi nella sua Parola.

«Tale è la potenza evocatrice, la ricchezza d'attrazione che possiede la parola: VANGELO... che essa può ricapitolare, da sola, tutto il carisma francescano!

Perché Francesco ha voluto vivere il Vangelo CORPORALMENTE, vale a dire, nella carne; annunciandolo e commentandolo non per mezzo di parole, ma con la propria vita e attraverso i suoi gesti: ha voluto entrare VIVO nel Vangelo!

È per questo che si ritrovano, lungo tutta la sua vita, tanti gesti di Cristo da lui ripetuti, tanti avvenimenti evangelici che egli si è sforzato di rivivere: il presepe di Greccio... la frazione dei pani... l'invio dei discepoli in missione... per tre volte, lo spogliamento delle sue vesti... e tanti altri ancora... fino alla crocifissione della sua propria carne, poiché Francesco ha rivissuto il Cristo, sotto l'ispirazione ecclesiale dello Spirito!

Il Vangelo non è un “libro”, ma un “luogo d'incontro” col Cristo che ha trionfato della morte e dei secoli!

Allora tu entrerai vivo nel Vangelo perché il Vangelo sarà per te non un fatto passato, successo ad altri uomini, ma l'avvenimento di Cristo nella tua propria vita, il quale ti trasfigura a poco a poco...

Sei tu in effetti il lebbroso, il centurione o l'apostolo che ama!» (Christian Curty)³.

Questo atteggiamento di Francesco ci spinge a uscire dal primo livello dell'ascolto, quello *conoscitivo*, nel quale noi collochiamo abitualmente la *Parola di Dio*. Noi pensiamo di dover spremere da queste parole un contenuto, un senso che... *abbia senso*, di capirci qualcosa. Ma la comprensione non è possibile se non all'interno di un coinvolgimento vitale. Finché ci accontentiamo di stare *di fronte* alla Parola, il nostro ascolto e la nostra comprensione sarà superficiale, ma se la lasceremo entrare in noi e a nostra volta ci lasciamo catturare da lei... allora capiremo ciò che Francesco ha vissuto e ci vuole dire.

³ C. CURTY, *L'incontro con il Dio vivente*, ed, Biblioteca Francescana, Milano 1982, 5-9.

A me pare anche che questo atteggiamento ci aiuti a liberarci dall'insidia di pensare di non essere sufficientemente addestrati o istruiti per capire i testi della Scrittura. Il Signore non ci chiede di diventare esperti della Parola per riuscire a comunicare con noi. Ci chiede solo di stare seduti di fronte a lui e ascoltarlo. Come Maria, la sorella di Marta (cf *Lc* 10,42).

Prova a pensare. Tu hai imparato a diventare madre o padre studiando quello che avresti dovuto fare o dire o come comportarti sui libri? Hai imparato ad ascoltare tuo marito, tua moglie e i tuoi figli, dopo un corso di ascolto? Certamente no. Ti sei buttato e coinvolto/a in queste relazioni e qui dentro hai cominciato a capire. Non ti sei *pre*-addestrato/a, ma ti sei lasciato/a addestrare dall'altro: marito, moglie, figli, amici... E anche se hai fatto ricorso ad alcuni sussidi, hai poi dovuto giocarti le istruzioni in una realtà che molto spesso è oltre quello che hai appreso. Hai studiato com'è il modo di sentire degli uomini, ma danti a tu non hai *un* uomo, hai Mirko. Hai studiato come sentono le donne ma davanti a te non hai *una* donna, hai Stefania. La realtà ti ha obbligato a rimodulare in modo nuovo e creativo tutto quanto hai appreso.

Così è per la Parola di Dio. Imparerai ad ascoltarla e a intenderla, nella misura in cui lascerai che essa entri come presenza costante e familiare nella tua esistenza e nella tua vita. La familiarità crescerà con l'assiduità.

Ascoltare nel cuore e con il cuore

Abbiamo identificato il secondo livello di ascolto come l'ascolto *emotivo*, l'ascolto *em-patico*. È un livello di ascolto più profondo, capace di sintonizzarsi con la dimensione delle emozioni. Si ascolta bene solo con il cuore e a partire dal cuore.

Già abbiamo avuto modo di approfondire questo particolare spazio interiore, quando, in una precedente tappa, abbiamo parlato dell'ascolto di Maria⁴.

È significativo che Francesco percepisca l'ascolto-lettura della Parola come il ripetersi interiormente dell'evento dell'Annunciazione e dell'Incarnazione. Come Maria conservava, meditando nel cuore, le parole e gli eventi del Figlio (cf *Lc* 2,19.51), così Francesco fece di tutta la sua esistenza una continua meditazione adorante del Verbo fatto carne.

Il modo di credere di Francesco viene perlopiù qualificato come *affettivo*, il che non vuol dire *sdolcinato*, quanto piuttosto *amante*, *passionale*.

Così egli esortava i frati all'ascolto: «Inclinate l'orecchio del vostro cuore e obbedite alla voce del Figlio di Dio» (*LOrd* 6: *FF* 216)

Se Dio lo si conosce solo amandolo, Francesco conosce Dio e i suoi segreti nascosti nella Parola perché ama. Se il Padre rivela i suoi segreti ai semplici⁵, Francesco conosce questi segreti perché ascolta la Parola con cuore povero e disponibile, come Maria. Se si conosce la Parola nella misura in cui la si mette in pratica, Francesco la conosce perché non era un ascoltatore sordo della Parola, ma si affrettava a viverla senza esitazioni. «Questo è ciò che bramo realizzare con tutte le mie forze» (*3Comp* 25: *FF* 356) esclama con entusiasmo appena ascolta le parole del Vangelo proclamato dal sacerdote durante la Messa che risolvono il suo cammino di ricerca. Non dice: «Ecco, finalmente ho capito» ma un'espressione e un tono che oltrepassano di larga misura la comprensione razionale per abbracciare tutto il suo sentire.

L'ascolto fatto a partire dal cuore è una dimensione che noi ben conosciamo. Basti pensare all'ascolto della moglie, della madre... capace di cogliere le innumerevoli sfumature e flessioni delle parole, dei rumori – passi, respiri, silenzi... – delle persone amate. Ma anche l'ascolto dell'uomo appassionato di motori, di caccia, di musica... Tutti siamo concordi nel dire che

⁴ Cf *Le Sante Parole* /5: *Una Parola da "ascoltare"*, 5-8.

⁵ Cf *Lc* 10,21-22; *Dn* 2,22; *Sir* 4,18.

l'ascolto che parte da una passione e da un amore è di una qualità e intensità decisamente superiori.

L'ascolto della Parola fatto a partire dal cuore è attento ai sottintesi, agli spazi lasciati aperti dalla Parola. Ne decifra le emozioni, gli stati d'animo, coglie l'indefinito, il non-detto. Le Parole di Gesù non sono solo capite nel loro contenuto ma comprese anche nella loro intensità passionale, nella loro gioia, stupore, amarezza, delusione...

C'è da chiedersi a questo punto come è possibile ascoltare con il cuore.

Un suggerimento in particolare ci viene direttamente dalla Scrittura stessa e anche dall'esperienza di Francesco.

Ricordare e scolpire nel cuore

Innanzitutto, *ascoltare con il cuore*, implica il *ricordare*. È un aspetto che, anche questo, abbiamo affrontato⁶, in particolare lì quando abbiamo commentato l'atteggiamento di Maria che conservava tutto quanto riguardava Gesù nel proprio cuore⁷ e l'affermazione di Gesù: «Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la custodiscono» (Lc 11,28).

Torniamo però sul tema mettendo in risalto l'atteggiamento di Francesco. Sono preziose alcune annotazioni di Tommaso da Celano, suo primo biografo:

«Egli infatti non era mai stato un ascoltatore sordo del Vangelo, ma, *affidando ad una encomiabile memoria* tutto quello che ascoltava, cercava con ogni diligenza di *eseguirlo* alla lettera» (1Cel 22: FF 357).

Ogni tanto leggeva nei Libri Sacri, e *scolpiva indelebilmente nel cuore* ciò che anche una volta sola aveva immesso nell'animo. 'Per lui, la memoria teneva il posto dei libri', perché il suo orecchio, anche in una volta sola, afferrava con sicurezza ciò che l'affetto andava meditando con devozione. Affermava che questo metodo di apprendere e di *leggere* è il solo fruttuoso, non quello di consultare migliaia e migliaia di trattati. Riteneva vero filosofo colui che non antepone nulla al desiderio della vita eterna. Affermava ancora che perviene facilmente dalla scienza umana alla *scienza di Dio*, colui che, leggendo la Scrittura, la *scruta* più con l'umiltà che con la presunzione» (2Cel 102: FF 689).

Imparare a memoria la Scrittura implica un dinamismo di interiorizzazione viscerale, per cui la Parola cala non soltanto negli spazi razionali e liberi, ma persino negli abissi dei dinamismi psichici involontari. Francesco, con una splendida espressione, ci viene detto: «*leggeva e scolpiva nel cuore*», ossia nella memoria dell'anima. Nella memoria si radicano la conoscenza e l'amore. Sappiamo quello che ricordiamo. Possiamo amare solo quello che ricordiamo. La memoria offre incessantemente all'intelletto e alla volontà l'oggetto su cui esercitarsi.

La Bibbia stessa, abbiamo visto, si fonda sulla struttura del memoriale, che attualizza gli eventi salvifici del passato in un presente che si inserisce attivamente in esso. Custodire nella memoria un oggetto consente di poterlo meditare e assaporare continuamente. Chi lo conosce a memoria può continuamente richiamarlo allo spirito e gustarlo. Forse anche per questo, Francesco, con una felicissima espressione, qualificava come *fragranti*⁸ le Sante Parole del Signore.

Le parole della Bibbia imparate a memoria possono addirittura inserirsi nella gestazione del nuovo pensiero, influenzandolo e arricchendolo. La memoria biblica non presta solo un vocabolario al pensiero nascente, ma lo assume all'interno di un sistema coerente di concetti e gli offre un orizzonte di significati.

⁶ Cf *Le Sante Parole /5: Una Parola da "ascoltare"*, 8-10.

⁷ Cf Lc 2,19; 2,21.

⁸ Cf 1Lf 19: FF 178/7; 2Lf 2: FF 180.

Come si realizza la scultura nel cuore? Con la ripetizione, evidentemente, che avviene nella meditazione e nella preghiera. Questa convinzione nasce dall'esame degli *scritti* di Francesco, che appaiono come veri e propri mosaici scritturistici. Non è molto agevole studiare le citazioni bibliche negli scritti di Francesco, proprio per il fatto che egli non cita copiando un testo esatto, ma intende semplicemente i suoi scritti come *eco della parola di Dio*.

Francesco cita a memoria, trascrive con libertà, accosta i versetti biblici secondo procedimenti associativi molto sciolti⁹. La sua mente, che medita e ripete incessantemente la Parola, lo fa infine esplodere in un incontenibile soprassalto di eloquenza che sgorga debordante direttamente *dalla sovrabbondanza del cuore (ex abundantia cordis)*. La parola biblica negli scritti di Francesco non è mai pedissequamente «copiata», ma è sempre il distillato della sua orazione. È la Parola che lo ha attraversato, infuocando o travagliando la sua preghiera.

Rimanere nella Parola

A un terzo livello abbiamo colto l'*ascolto condivisione, la compassione...*

Si tratta di un livello più profondo di quello affettivo e implica una profonda e intima condivisione di vita.

È questo il livello congeniale di Francesco, quello che ha avuto in dono fin dall'inizio, nella frequentazione del Crocifisso di San Damiano.

«Da quel momento – scrivono i biografi – *si fissò nella sua anima santa la compassione del Crocifisso* e, come si può piamente ritenere, le venerande stimmate della passione, quantunque non ancora nella carne, gli si impressero profondamente nel cuore» (2Cel 10: FF 594).

E, in occasione del celebre primo presepio di Greccio, sempre i biografi annotano:

«La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di seguire fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e il fervore del cuore l'insegnamento del Signore nostro Gesù Cristo e di imitarne le orme.

Meditava continuamente le sue parole e con acutissima attenzione non ne perdeva mai di vista le opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'incarnazione e la carità della passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente voleva pensare ad altro» (1Cel 84: FF 466-467).

Emerge come questa compassione, sa da una parte è dono di grazia, dall'altra è favorita da un particolare atteggiamento che qualifichiamo come «*rimanere nella Parola*». È un'espressione che riprende un verbo che l'evangelista Giovanni, più volte coglie nelle parole di Gesù: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli» (Gv 8,31). Sempre Gesù sviluppa il verbo l'insegnamento sul verbo *rimanere* nell'immagine della vite e dei tralci. Qui ci viene mostrato come *rimanere nella Parola*, implichi e si compia nel *rimanere in Gesù e nel suo amore*. Si tratta, infine, di un *rimanere reciproco*: «Rimanete in me e io in voi... Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi» (cf Gv 15).

⁹ Talvolta sembra quasi che Francesco si limiti a ripetere senza commenti la parola del Vangelo intercalandola con le sue riflessioni personali. Altre volte infilza raffiche di citazioni, come nel capitolo XXII della *Regola non bollata*. Qui i testi di *Matteo, Marco, Luca, Giovanni e Pietro* s'intrecciano e sovrappongono, sul filo di un'intuizione interiore pressante, facendo trasparire la densità e l'urgenza del messaggio da comunicare. Altre volte la memoria biblica è più pacata e riflessa. Basti pensare all'*Ufficio della Passione*, in cui Francesco ritaglia e ricuce a mosaico le parole dei *Salmi*, per ricomporre una preghiera che è restituzione amorosa e meditata della Parola ricevuta e che rappresenta la sua personale partecipazione al mistero della Passione di Cristo.

Francesco esprime questo atteggiamento utilizzando in molte occasioni i verbi, sempre derivato dall'insegnamento di Gesù, *dimorare*¹⁰, e *seguire le orme*. Si tratta di verbi che indicano stabilità e definitività e si contrappongono a una forma occasionale o temporanea.

La domanda spontanea è: come attuare concretamente questa forma di *permanenza della e nella Parola*? La permanenza nasce indubbiamente dalla prossimità e dalla frequentazione. Ecco alcune indicazioni pratiche.

Per «rimanere nella Parola» è necessaria una *lettura fedele* e non sporadica od occasionale unitamente a uno sforzo di penetrazione e approfondimento.

Se «rimaniamo nella Parola» e lasceremo che essa rimanga in noi, ci accorgeremo che durante la nostra giornata essa affiorerà spontaneamente in noi nei momenti più impensati e si impasterà naturalmente con i fatti e gli avvenimenti della nostra vita quotidiana. Le parole della Bibbia imparate a memoria possono addirittura inserirsi nella gestazione di nuovi pensieri, e intuizioni influenzandoli e arricchendoli. La Parola impressa nella memoria agisce in noi da scalpello

Il «rimanere nella Parola» formerà gradualmente in noi quella sottile e profonda sapienza spirituale, propria di Francesco, che ci consentirà di comprendere la Scrittura attraverso la Scrittura stessa.

Anche quando ti accadrà di imbatterti in qualche passo della Parola o una frase che non ti diranno un granché, ti suggerisco di fare come si fa quando vogliamo imprimerci bene nella mente un'idea in modo che resti inchiodata lì e tutte le volte che ci fa bisogno la troviamo subito senza doverla cercare. Prendi quella data frase e continua a ripeterla lungo tutta la giornata: dieci, cento, mille volte, guardandola ogni volta da un lato diverso come girandole intorno. Se proverai a farlo ti accorgerai che a furia di dirla e ridirla dentro di te, alla fine quella frase non sarà più la stessa perché ti avrà svelato a uno a uno tutti i suoi segreti. Ti accorgerai, per esempio, che il suo enunciato, che ti appariva semplice e quasi scontato, oppure oscuro e inaccessibile, è invece un intero piccolo universo ricco di mille significati e sfumature.

Indubbiamente tutto questo non accadrà in tempi brevi; occorre pazientare, perseverare, essere fedeli e costanti e la Parola di Dio germoglierà e fiorirà in noi donandoci i suoi frutti.

A questo proposito, è indispensabile imparare ad accogliere e accostare la Parola come *mistero*, che ci si svela progressivamente. Non cediamo alla tentazione della fretta di capire tutto e subito, di esigerne la sua immediata fruizione. La Parola opera efficacemente in noi anche senza che la comprendiamo in pienezza. L'atteggiamento di "rimanere nella Parola" è pertanto il più adeguato e rispettoso per accostare la Parola in questa sua connotazione di mistericità.

E anche quando il significato della Parola per noi ci balza subito agli occhi, non cadiamo nel pericolo di credere di averla compresa tutta. La Parola di Dio è immensamente più grande della nostra umana capacità di comprensione e attuazione. Oltre ciò che abbiamo già appreso, molti altri significati e prospettive di vita sono racchiusi nella Parola e ci raggiungeranno in altri momenti, in altre occasioni e tempi.

Quando, attraverso il ciclo liturgico o gli eventi e le circostanze della vita, una Parola ritorna a noi, non dobbiamo pensare che si tratti di un "doppione", quanto di una "ripetizione" di quanto ha già detto.

Ed è così che si realizza la *scultura nel cuore*. Con la ripetizione che avviene nella meditazione e nella preghiera.

La *ripetizione* è uno degli aspetti più appariscenti del rimanere della Parola in noi.

¹⁰ Cf Rnb 22,27: FF 61; 2Lf 48: FF 200; Pater 2: FF 267.

La verità va contemplata non una, ma infinite volte, per essere interiorizzata e gustata.

Ogni volta il ricordo di ciò che si è capito si ravviva con risonanze nuove, più semplici e profonde, che riempiono il cuore e lo allargano senza fine.

Per noi, che viviamo nel tempo, la *ripetizione* è principio di vita, come il battito del cuore, il ritmo del respiro e ogni altra funzione vitale. La *ripetizione* è l'anima di ogni percorso educativo.

Questo vale anche per la vita nello Spirito: la Parola, sempre di nuovo ascoltata, masticata e assimilata, ci fa vivere e crescere giorno dopo giorno. Nel costante ricordo essa si imprime in noi, ci modifica e assimila a sé.

Nella *ripetizione* non c'è il pericolo della noia: in una frequentazione assidua, ciò che è bello è sempre più bello.

La *ripetizione* è il fondamento della contemplazione, che ci porta progressivamente a diventare il riflesso della bellezza di Dio.

Ascoltare con semplicità e purezza

Ricorre sovente in Francesco l'ammonizione ad ascoltare «con semplicità e purezza»:

«Come il Signore ha dato a me di dire e di scrivere *con semplicità e purezza* la Regola e queste parole [il *Testamento*], così voi *con semplicità e purezza*, senza commento, cercate di comprenderle, e con santa operazione osservatele sino alla fine» (*Test 39: FF 130*).

In realtà le parole di Francesco si riferiscono ai testi del Testamento e della Regola da lui scritti. Ma sono legittimamente trasferibili alle *Sante Parole*, a partire dalle quali egli ha scritto i due testi consegnati ai frati. È inequivocabilmente lì l'origine dei due scritti.

«Con semplicità e purezza» è un'espressione che esprime in modo splendido il modo di Francesco di stare di fronte alla Parola di Dio e di fronte alle creature tutte.

Ma che cosa vuol dire Francesco con questa espressione?

Non è un'espressione univoca o a senso unico. Si presta indubbiamente a numerose letture. Cerchiamo di coglierne alcune.

Un primo significato mi sembra di coglierlo nell'indicazione ad *ascoltare in maniera* il più possibile *aperta e non prevenuta*. Ascoltare senza pregiudizi o preclusioni di sorta. Sì, perché noi, come i discepoli, abbiamo la tendenza ad ascoltare in modo *selettivo*.

Nel Vangelo di domenica prossima, quello che racconta l'evento della trasfigurazione di Gesù, sentiremo risuonare la voce del Padre che dice: «Ascoltatelo» (*Mc 9,7*). Che senso ha? I discepoli erano ogni giorno con Gesù ed erano i suoi più assidui uditori... Ascoltavano, però in modo *selettivo*, cioè come a loro conveniva... con delle forti attese e delle altrettanto tenaci preclusioni...

Un giovane, meditando su un passo del Vangelo sulla chiamata di Gesù, diceva: «Senz'altro Gesù non mi chiede di lasciare tutto, ma di vivere in maniera sobria senza lasciare che le cose e le vicende della vita prendano il sopravvento su di lui». Ma quanta certezza presuntuosa o quanta preclusione c'è su quel "senz'altro" che introduce il pensiero? Ma puoi tu realisticamente escludere che Gesù ti chieda di fare dei passi esagerati o addirittura folli? L'ambasciatore italiano *Luca Attanasio* ucciso in Congo ha accolto la pazzia di vivere con la sua famiglia – moglie e tre figli – in un contesto altamente a rischio non per la carriera ma per un servizio che affonda le sue radici motivazionali nella fede e nel vangelo di Gesù.

Puoi escludere che Gesù nel suo Vangelo ti chieda dei gesti *esagerati*?

I nostri "senz'altro" ci servono per tranquillizzare le nostre coscienze e giustificare un'esistenza cristiana mediocre e senza slanci.

Se Francesco si fosse posto nei confronti del Vangelo in questi termini, avrebbe semplicemente dato una riaggiustata alla sua vita; non si sarebbe denudato spogliandosi degli abiti della sua condizione di uomo e giovane ricchi e privilegiato per indossare il nuovo vestito evangelico; avrebbe scelto magari di mettere qualche toppa di vangelo nei suoi abiti di sempre e avrebbe vissuto un'abbozzo di conversione; si sarebbe magari impegnato un po' di più a favore dei poveri, ma mai avrebbe fatto quel salto di esistenza che l'ha portato ad esistere in quella forma azzardata e completamente nuova e fuori dalle righe che è una vita totalmente evangelica. Avrebbe semplicemente calato il Vangelo nella sua vita ma senza mettere la sua esistenza nelle mani del Vangelo. Ecco un modo per banalizzare quella bellissima espressione scritta nella *Regola* dei francescani secolari: «Passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo».

Dobbiamo davvero vigilare e prestare molta attenzione nel non cadere in una esagerata ed eccessiva interpretazione della Parola, che ci porta a ridimensionarla e a ridurla alla nostra misura. È il modo migliore per difenderci da essa disinnescando la sua carica dirompente e rendendola di fatto innocua, inoffensiva e pertanto inefficace.

Lasciamo dunque che le *Sante Parole* facciano sorgere e alimentino in noi una sana inquietudine e una santa aspirazione a un di più di vita, che oltrepassi le nostre misure. Che provochino in noi una sorta di sussulto e di risveglio di vita che ci ridestino dal sonno insano in cui siamo caduti.

Francesco viene da molti ammirato perché, si dice, osservò il Vangelo *sine glossa*, ossia *letteralmente* e senza alcuna interpretazione aggiuntiva.

Egli infatti – scrive Tommaso da Celano – non era un ascoltatore sordo del Vangelo, ma, affidando a un'encomiabile memoria tutto quello che ascoltava, cercava con ogni diligenza di *eseguirlo alla lettera*» (1Cel 9,22: FF 357).

Il *sine glossa* viene visto da alcuni come il modo più adeguato e radicale per ascoltare e obbedire al Vangelo. Un ascolto *letterale* che rinunciando a ogni interpretazione eviterebbe il rischio di addomesticare le Sante Parole,

Su questo tema avremo l'occasione di ritornare nelle prossime tappe.

Occorre precisare che l'espressione «*alla lettera*» con la quale il biografo conclude la descrizione del modo con cui Francesco interpreta e mette in pratica il Vangelo, non indica una sorta di fondamentalismo che esclude ogni forma di *interpretazione* della Parola. Assolutamente no!

Vuol dire, piuttosto, che Francesco prendeva tremendamente sul serio la Parola che Gesù gli donava. Era così affascinato e rispettoso della Parola che non voleva perderne neppure un pezzettino – un po' come nell'eucaristia –. Vuol dire che accoglieva e faceva suo anche quello che lì per lì non riusciva a capire. Vuol dire anche che Francesco non si faceva una parola a suo uso e consumo, prendendo certe frasi e scartandone altre. Anzi aveva compreso che proprio lì dove la parola diventa misteriosa, esigente e dura è necessario concentrare la propria attenzione. «*Alla lettera*» vuol dire, infine – e anticipiamo qui quanto andremo ad approfondire nella tappa riguardante la Parola e lo Spirito – che egli metteva in pratica la Parola nella forma e fino al livello che lo Spirito gli suggeriva. Lo stesso Spirito che ispirò lo scrittore sacro agisce in Francesco conducendolo alla comprensione e messa in pratica della Parola nella forma adatta per lui e voluta da Dio. Comprendiamo dunque che il modo radicale di vivere il Vangelo non è: «È scritto così quindi io faccio così», ma corrisponde a un ascolto e dialogo profondo con Gesù che attraverso la sua parola ti aiuta a comprendere profondamente la tua persona e la tua esistenza.

Ascolto obbediente...

Un'ultima caratteristica dell'ascolto attento è l'atteggiamento di obbedienza. Ne abbiamo già parlato ma lo prenderemo in esame in modo più approfondito nella parte dedicata alla *Parola "da fare"*.

Ci sono, insieme a queste condizioni che abbiamo qualificato come *esistenziali*, delle condizioni *ambientali*. Non si tratta di condizioni extra o di clausole di poca rilevanza. Esse, come vedremo, sono parte integrante dell'ascolto e sono fondamentali per creare lo spazio di un ascolto buono e indispensabili agli atteggiamenti che abbiamo fin qui elencato.

Per ascoltare occorre silenzio

Fin dall'inizio del suo volgersi a Dio, Francesco intuì che, per ascoltare la Sua voce e decifrare le innumerevoli e conflittuali voci che avvertiva agitarsi nel proprio intimo, egli aveva bisogno di sottrarsi dal frastuono e dalla confusione della vita di ogni giorno¹¹. Si ritirava in luoghi appartati, con preferenza di alcune grotte che si trovavano nei dintorni di Assisi. Questa fase della sua vita viene chiamata anche *il tempo della grotta*.

Cosa significa? Che noi dobbiamo smettere di lavorare, o uscire dalla famiglia o smettere di occuparci delle incombenze quotidiane?

Certo che no. L'atteggiamento di Francesco corrisponde in realtà a una indicazione che è presente un po' in tutta la Scrittura e che i Vangeli ci presentano come una decisa scelta di Gesù¹²: per ascoltare occorre fare silenzio, occorre entrare in uno spazio sgombero, occorre del tempo dedicato... Non è possibile ascoltare dentro il frastuono e la confusione. Francesco, aveva talmente gustato gli effetti e percepito l'importanza di questi ritiri non rinunciarci più in qualsiasi situazione di vita si trovasse.

Tommaso da Celano ci testimonia come il santo di Assisi spesso pregasse di notte e ricercava luoghi solitari e quando tutto questo non era possibile «faceva un tempio nel suo petto». Infatti «cercava sempre un luogo appartato dove potersi unire, non solo con lo spirito, ma con le singole membra al suo Dio. E se all'improvviso si sentiva visitato dal Signore, per non rimanere senza cella, se ne faceva una piccola con il mantello. E se a volte era privo di questo, ricopriva il volto con la manica per non svelare la manna nascosta. Sempre frapponeva fra sé e gli astanti qualcosa, perché non si accorgessero del contatto dello Sposo: così poteva pregare non visto anche se stipato tra mille, come nel cantuccio di una nave. Infine, se non gli era possibile niente di tutto questo, faceva un tempio del suo petto. Assorto in Dio e dimentico di sé stesso, non gemeva né tossiva, era senza affanno il suo respiro e scompariva ogni altro segno esteriore» (2Cel 94; FF 681).

Perché è così importante il silenzio?

Perché ascoltare vuol dire anche *fare silenzio* per permettere all'altro di parlare; ascoltare vuol dire mettersi in quell'atteggiamento di apertura e di umiltà che lascia spazio all'altro, lo si rispetta e soprattutto lo si riconosce, lo si riconosce come portatore di un dono essenziale per noi. Possiamo qui intuire perché Gesù lodi e preferisca il silenzio accogliente di Maria rispetto l'indaffarata accoglienza della sorella Marta, così assorbita dalle cose da fare *per* Gesù che non aveva tempo e spazio per lui¹³. La scelta del silenzio è anche una *necessaria scelta di sgombero del nostro spazio*.

¹¹ Cf 1Cel 6: FF 328-329.

¹² Cf Lc 5,16; 6,12-13; 9,18.

¹³ Cf Lc 10,38-42.

Il silenzio è in definitiva una scelta di valore: ascoltare attentamente suppone che noi consideriamo chi e ciò che l'altro ha da dirci come assolutamente determinante per la nostra vita.

Ognuno è chiamato, lo dico in riferimento alla Parola di Dio, a trovare, creare e recitare i propri spazi di intimità con la Parola. Ricavare questi spazi significa di fatto trovare tempo per ascoltare la Parola. Ecco che questa indicazione-condizione di ascolto ci costringe a fare ordine nelle nostre abitudini, a rivedere le nostre priorità e urgenze

Il silenzio di cui parliamo, anche se l'abbiamo collocato fra le condizioni *ambientali*, e anche una condizione *esistenziale e spirituale*. Di cosa stiamo parlando? Della necessità di creare attorno e dentro noi il vuoto assoluto?

Quante percosse si rimproverano e si confessano di non riuscire a fare silenzio per pregare ma di essere in balia di mille pensieri e distrazioni... Non di un vuoto ma di un raccogliere tutto noi stessi – anche con le nostre preoccupazioni e pensieri – per porci di fronte a Dio... non ci viene chiesto di farne a meno e di lasciarli fuori – perché sarebbe come escludere dall'incontro una parte di noi stessi – ma li mettiamo e ci mettiamo con essi seduti di fronte al Signore per accogliere su di noi e su di essi una sua parola autorevole, una parola di luce, di discernimento, di crescita...

Questo spazio di ascolto silenzioso ci porta all'inebriante esperienza di... accorgerci di Dio. Ascoltare e fare silenzio significa rendersi disponibili alla sua visita, ospitarlo: i diversi modi nei quali l'ascolto si può declinare – silenzio, attenzione, raccoglimento – esprimono il centro della fede cristiana, la percezione dell'iniziativa gratuita di un Dio che ha attraversato i cieli e si è mosso verso l'uomo (cf *Eb* 4,14), il sentimento della propria radicale povertà e del bisogno assoluto di una Parola capace di saziare i desideri più profondi in quanto portatrice di spirito e vita (cf *Gv* 6,63), la gioiosa fatica che riconosce l'efficacia della Parola anche nel fitto mistero dell'esistenza.

È interessante che, prima di operare la guarigione del sordomuto, Gesù lo conduca in disparte, dimostrandogli così un riguardo e un'attenzione speciale (cf *Mc* 7,31-37); è proprio questo clima più confidenziale, lontano dal frastuono della folla, che crea le condizioni giuste per ascoltare la parola del Signore e muovere i primi passi della fede. Ogni comunicazione autentica nasce dal silenzio, esige spazi di raccoglimento; al contrario, molte cose che diciamo non sono vera comunicazione perché germogliano dal vuoto interiore e così finiscono per essere soltanto sfogo superficiale, sterile esibizionismo. Non è necessaria una gran quantità di parole per comunicare davvero; poche parole sincere, sgorgate da un animo attento e sensibile, valgono molto di più di mille chiacchiere accumulate senza riflessione. La comunicazione ha inoltre bisogno di tempo: non si può comunicare tutto d'un colpo, in fretta, bruciando le tappe.

«*Entra nella tua stanza...*»

Francesco, ripete questa sera ad ognuno di noi l'esplicito invito di Gesù al raccoglimento: «*Entra nella tua stanza...*».

C'è un luogo di intimità con il Signore che è dentro di noi, nel nostro cuore, nella stanza della riservatezza dove non è consentito a nessun altro di entrare.

Francesco ci insegna che si può sempre creare una *cella interiore*, anche nelle situazioni e circostanze più avverse. Non dobbiamo sottovalutare l'aspetto ambientale: e anche in questo Francesco ci è maestro in quanto egli ricercava degli spazi geografici favorevoli all'ascolto e all'incontro. Tuttavia egli ci mostra come sia possibile ritirarsi nella propria stanza interiore anche mentre stai andando al lavoro e sei sul treno, sull'autobus o in metropolitana. Quando sei nel parco a passeggiare o anche quando sei in coda alle poste. Ovunque puoi sempre essere

«assorto in Dio e dimentico di te stesso». È un'attitudine che possiamo imparare con l'esercizio e la pazienza nel pellegrinaggio della nostra vita, nelle diverse situazioni.

Con questa citazione di Gesù la realtà dell'ascolto ci apre dunque alla dimensione del *mondo interiore*. L'ascolto di cui qui parliamo non è solamente la capacità di sentire le voci e i suoni dell'ambiente circostante, ma l'attitudine a entrare in contatto con le voci che risuonano in quello spazio interiore e segreto così iconicamente descritto da Gesù.

Dobbiamo però stare attenti a non confondere la stanza interiore evangelica, quella che la Bibbia chiama anche *cuore*, la stanza *dimora di Dio*, il luogo dell'incontro e dell'autentica *conversazione interiore*, del dialogo a tu per tu, la stanza dove risuonano la Sua voce, la sua Parola, dove la realtà è illuminata dalla Sua luce... con la dimensione semplicemente interiore corrispondente alla naturale realtà psichica. La vita spirituale è altra cosa rispetto alla semplice vita interiore.

Quest'ultima, la dimensione interiore, non è altro che il nostro apparato emotivo, psicologico, affettivo, razionale: il nostro "mondo dentro". La vita interiore è la nostra capacità tutta umana di percepire la realtà nella sua profondità e non semplicemente nella sua estensione e nella sua superficialità. È la stanza dell'incontro con me stesso, del monologo introspettivo, del mio ritirarmi nei miei pensieri, nelle mie sensazioni e risonanze emotive, nelle mie valutazioni, la stanza dove risuona l'eco del nostro pensiero.

La vita interiore così intesa ce l'hanno tutti ed è una cosa che dovremo sempre salvaguardare e promuovere, perché essa non è legata all'avere o al non avere fede ma al nostro essere o non essere umani. È il minimo sindacale per dirsi umani per davvero. Il cuore del dramma della crisi che stiamo vivendo, è che abbiamo perso la capacità, l'attitudine a vivere e a decifrare la nostra dimensione interiore. Nessuno più lo insegna. Questo non essere più avvezzi alla vita interiore ci rende così tremendamente superficiali e, per questo, tremendamente infelici e in molti casi depressi.

Un cristiano non può però accontentarsi di avere una semplice vita interiore, accontentarsi di questo minimo sindacale. Deve scavare più a fondo per trovare invece la vena dell'acqua della vita spirituale che gli scorre dentro, e accorgersi, così, di quella vita che non dipende da lui, ma che in lui è presente: la vita dello Spirito, la presenza e la voce del Signore Gesù.

Darsi del tempo, darsi del "silenzio", significa affinare la nostra capacità di accorgerci dei moti psicologici dentro di noi e saperli distinguere da quelli spirituali. Bisogna anche tener presente che a volte noi facciamo confusione nel distinguere i moti psicologici dai moti spirituali. Questo accade quando Gesù Cristo ce lo *inventiamo* appositamente a risposta dei nostri bisogni: questo non è Gesù di Nazareth, non è il Figlio di Dio. È allora che il silenzio, l'attenzione, la vita di preghiera, la Parola soprattutto, sono come un vaglio che ci aiuta a capire cosa viene e che cosa non viene da Gesù.

Noi facciamo l'errore di continuare semplicemente a interpretare e interpretarci e facciamo delle letture che sono solamente delle nostre interpretazioni o attribuzioni. A volte ci azzecchiamo, ma la verità è che, quando vuoi sentirti dire una cosa, a volte la fai confermare anche da Dio. È necessario quindi recuperare una *libertà da noi stessi*, da quello che vogliamo, desideriamo e proviamo, dalla rabbia che sentiamo, dalle ferite che abbiamo, dalle paure che ci perseguitano.

I frutti dell'ascolto

Mentre ascoltano quel misterioso Compagno di viaggio che spiega loro le Scritture, i due discepoli in viaggio verso Emmaus si sentono ardere il cuore, riscoprono le ragioni della

speranza e sono pervasi dalla gioia dell'incontro. Quando Gesù parla, lo fa con tale passione che chi lo ascolta non può che ardere del suo stesso fuoco: «Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?"» (Lc 24,32). Ecco l'effetto della parola di Dio: tocca il cuore e lo riscalda, gli comunica forza, come è descritto nel libro di Neemia (cap. 8): il popolo non vuole più smettere di ascoltare, non si decide a tornare a casa.

Chi ascolta la parola di Dio vi attinge il coraggio di prendere decisioni forti, di intraprendere un nuovo cammino di vita, come Zaccheo e tanti personaggi del Vangelo, come Francesco e Chiara d'Assisi, come, speriamo, me e te e tutti voi e noi.

La santità non è concepibile se non a partire da un quotidiano ascolto della parola di Dio. È lì infatti che il Maestro si rivela, educa il cuore e la mente. È lì che si matura la visione di fede, si impara a guardare la realtà e gli avvenimenti con lo stesso sguardo di Dio, fino ad avere «lo stesso pensiero di Cristo» (1Cor 2,16).

«Ascoltate, figli del Signore e fratelli miei, e prestate orecchio alle mie parole. Inclinate l'orecchio del vostro cuore e obbedite alla voce del Figlio di Dio» (LOrd 5-6: FF 216), così ci esorta nostro fratello Francesco. Se oggi, come ieri, è urgente conoscere meglio l'uomo Gesù, riconosciuto come Cristo e confessato come il Signore, non abbiamo altra via per raggiungere questo obiettivo che quello di prendere in mano le Scritture, il libro delle Sante Parole, aprire ad esse le porte del nostro cuore e offrire alla Parola ascolto e accoglienza. Se il nostro cuore arde per il desiderio di uscire dall'insignificanza o dalla prostrazione dei nostri quotidiani fallimenti, non abbiamo altra via che quella di lasciarci afferrare dalla Parola e dare a essa un ampio spazio nelle nostre vite. Essere afferrati dalla Parola e da Cristo è la stessa identica cosa. Se desideriamo ricreare e rifondare la nostra vita e la nostra persona, non ci resta altra soluzione che quella di lasciarle spazio¹⁴.

Per l'approfondimento

Per il tempo che ci separa dalla prossima tappa ti riaffido il compito di continuare con la stessa modalità l'impegno a familiarizzare con la Parola attraverso la lettura quotidiana del Vangelo del giorno.

Quali passaggi della riflessione avverto particolarmente importante per me?

Partendo dal paragrafo "I livelli dell'ascolto" e dai tre livelli descritti, prova a definire il tuo modo di ascoltare. In quale livello di ascolto mi colloco abitualmente? In quale sono più... difettoso/a? C'è un altro livello non descritto che riconosco in me?

Attingi dalla Parola di Dio per esprimere e dare forma ciò che stai vivendo nei confronti di Dio. Prova a comporre una preghiera utilizzando le espressioni che trovi nei Salmi o nei Vangeli e integrandole con parole tue...

¹⁴ Lo disse con forza san Giovanni Paolo II: «Non c'è dubbio che questo primato della santità e della preghiera non è concepibile che a partire da un rinnovato ascolto della Parola di Dio... È necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della lectio divina, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza» (Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 39).